

Jeffrey Sachs - Come i Neocons hanno scelto l'egemonia invece della pace a partire dai primi anni '90

 [antidiplomatico.it/dettnews-](https://antidiplomatico.it/dettnews-jeffrey_sachs_come_i_neocons_hanno_scelto_legemonia_invece_della_pace_a_partire_dai_primi_anni_90/39602_56546)

[jeffrey_sachs_come_i_neocons_hanno_scelto_legemonia_invece_della_pace_a_partire_dai_primi_anni_90/39602_56546](https://antidiplomatico.it/dettnews-jeffrey_sachs_come_i_neocons_hanno_scelto_legemonia_invece_della_pace_a_partire_dai_primi_anni_90/39602_56546)

L'Antidiplomatico - 09 Settembre 2024 15:00



*di Jeffrey D. Sachs | 4 settembre 2024 | Racket News**

Nel 1989 sono stato consulente del primo governo post-comunista della Polonia e ho contribuito a elaborare una strategia di stabilizzazione finanziaria e di trasformazione economica. Le mie raccomandazioni dell'epoca indicavano un sostegno finanziario occidentale su larga scala per l'economia polacca, al fine di prevenire un'inflazione incontrollata, rendere la moneta polacca convertibile a un tasso di cambio stabile ed aprire il commercio e gli investimenti con i Paesi della Comunità Europea (oggi Unione Europea). Queste raccomandazioni sono state ascoltate dal governo statunitense, dal G7 e dal Fondo Monetario Internazionale.

Sulla base dei miei consigli, fu istituito un fondo di stabilizzazione di 1 miliardo di dollari in zloty che servì a sostenere la nuova valuta convertibile della Polonia. Alla Polonia è stata concessa una sospensione del servizio del debito dell'era sovietica e poi una parziale

cancellazione di tale debito. La comunità internazionale ufficiale ha concesso alla Polonia una significativa assistenza allo sviluppo sotto forma di sovvenzioni e prestiti.

I successivi risultati economici e sociali della Polonia parlano da soli. Nonostante l'economia polacca abbia vissuto un decennio di crollo negli anni '80, all'inizio degli anni '90 la Polonia ha iniziato un periodo di rapida crescita economica. La valuta è rimasta stabile e l'inflazione bassa. Nel 1990, il PIL pro capite della Polonia (misurato in termini di potere d'acquisto) era pari al 33% di quello della vicina Germania. Nel 2024, a seguito di decenni di rapida crescita economica, aveva raggiunto il 68% del PIL pro capite della Germania.

Sulla base del successo economico della Polonia, nel 1990 fui contattato da Grigory Yavlinsky, consigliere economico del presidente Mikhail Gorbaciov, per offrire una consulenza analoga all'Unione Sovietica, e in particolare per contribuire a mobilitare il sostegno finanziario per la stabilizzazione e la trasformazione economica dell'Unione Sovietica. Uno dei risultati di questo lavoro fu un progetto del 1991 intrapreso alla Harvard Kennedy School con i professori Graham Allison, Stanley Fisher e Robert Blackwill. Insieme abbiamo proposto un "Grand Bargain" agli Stati Uniti, al G7 e all'Unione Sovietica, in cui abbiamo auspicato un sostegno finanziario su larga scala da parte degli Stati Uniti e dei Paesi del G7 per le riforme economiche e politiche in corso di Gorbaciov. Il rapporto è stato pubblicato con il titolo *Window of Opportunity: The Grand Bargain for Democracy in the Soviet Union* (1 ottobre 1991).

La proposta di un sostegno occidentale su larga scala all'Unione Sovietica fu categoricamente respinta dai "guerrieri del freddo" della Casa Bianca. Gorbaciov si presentò al vertice del G7 a Londra nel luglio 1991 chiedendo assistenza finanziaria, ma se ne andò a mani vuote. Al suo ritorno a Mosca, fu rapito durante il tentativo di colpo di Stato dell'agosto 1991. A quel punto, Boris Eltsin, presidente della Federazione Russa, assunse la guida effettiva dell'Unione Sovietica in crisi. A dicembre, sotto il peso delle decisioni della Russia e di altre repubbliche sovietiche, l'Unione Sovietica si dissolse con la nascita di 15 nuove nazioni indipendenti.

Nel settembre 1991 fui contattato da Yegor Gaidar, consigliere economico di Eltsin e presto primo ministro ad interim della Federazione Russa appena indipendente a partire dal dicembre 1991. Mi chiese di recarmi a Mosca per discutere della crisi economica e dei modi per stabilizzare l'economia russa. In quel momento, la Russia era sull'orlo dell'iperinflazione, dell'insolvenza finanziaria nei confronti dell'Occidente, del crollo del commercio internazionale con le altre repubbliche e con gli ex Paesi socialisti dell'Europa dell'Est, e di un'intensa penuria di cibo nelle città russe, dovuta al crollo delle consegne di cibo dai terreni agricoli e al dilagante marketing nero di prodotti alimentari e di altri beni essenziali.

Ho raccomandato alla Russia di ribadire la richiesta di un'assistenza finanziaria occidentale su larga scala, tra cui una sospensione immediata del servizio del debito, una riduzione del debito a più lungo termine, un fondo di stabilizzazione valutaria per il rublo (come per lo zloty

in Polonia), sovvenzioni su larga scala di dollari e valute europee per sostenere le importazioni di prodotti alimentari e medici urgentemente necessari e altri flussi di beni essenziali, e finanziamenti immediati da parte del FMI, della Banca Mondiale e di altre istituzioni per proteggere i servizi sociali della Russia (sanità, istruzione e altro).

Nel novembre 1991, Gaidar incontrò i deputati del G7 (i viceministri delle Finanze dei Paesi del G7) e chiese una sospensione del servizio del debito. Questa richiesta fu categoricamente negata. Al contrario, a Gaidar fu detto che se la Russia non avesse continuato a pagare fino all'ultimo dollaro, gli aiuti alimentari d'emergenza in alto mare diretti in Russia sarebbero stati immediatamente invertiti e rispediti ai porti d'origine. Incontrai Gaidar con la faccia cinerea subito dopo la riunione dei deputati del G7.

Nel dicembre 1991, incontrai Eltsin al Cremlino per informarlo della crisi finanziaria della Russia e della mia continua speranza e richiesta di assistenza occidentale di emergenza, soprattutto perché la Russia stava emergendo come nazione indipendente e democratica dopo la fine dell'Unione Sovietica. Egli mi chiese di essere un consulente del suo team economico, con l'obiettivo di cercare di mobilitare il necessario sostegno finanziario su larga scala. Accettai la sfida e l'incarico di consulente su base strettamente non retribuita.

Al ritorno da Mosca, mi sono recato a Washington per ribadire la mia richiesta di una sospensione del debito, di un fondo di stabilizzazione valutaria e di un sostegno finanziario di emergenza. Durante l'incontro con Richard Erb, vicedirettore generale del FMI incaricato delle relazioni generali con la Russia, ho appreso che gli Stati Uniti non erano favorevoli a questo tipo di pacchetto finanziario. Ho ribadito ancora una volta la mia tesi economica e finanziaria ed ero determinato a cambiare la politica degli Stati Uniti. La mia esperienza in altri contesti di consulenza mi aveva insegnato che potevano essere necessari diversi mesi per convincere Washington a modificare il suo approccio politico.

In effetti, nel periodo 1991-94 ho invocato senza sosta, ma senza successo, un sostegno occidentale su larga scala per l'economia russa in crisi e per gli altri 14 Stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica. Ho lanciato questi appelli in innumerevoli discorsi, riunioni, conferenze, articoli di giornale e articoli accademici. La mia era una voce solitaria negli Stati Uniti. Dalla storia economica - soprattutto dagli scritti cruciali di John Maynard Keynes (in particolare *Economic Consequences of the Peace*, 1919) - e dalle mie esperienze di consulenza in America Latina e in Europa orientale, avevo imparato che il sostegno finanziario esterno alla Russia avrebbe potuto essere la chiave di volta per l'urgente sforzo di stabilizzazione del Paese.

Vale la pena di citare a lungo l'articolo che ho pubblicato sul [Washington Post nel novembre 1991](#) per presentare il succo della mia argomentazione di allora:

È la terza volta in questo secolo che l'Occidente deve rivolgersi ai vinti. Quando gli imperi tedesco e asburgico crollarono dopo la prima guerra mondiale, il risultato fu il caos finanziario e la disgregazione sociale. Keynes aveva previsto nel 1919 che questo crollo totale in Germania e in Austria, unito alla mancanza di visione da parte dei vincitori, avrebbe cospirato per produrre un furioso contraccolpo verso la dittatura militare in Europa centrale. Anche un ministro delle finanze brillante come Joseph Schumpeter in Austria non riuscì a frenare il torrente verso l'iperinflazione e l'ipernazionalismo, e gli Stati Uniti scesero nell'isolazionismo degli anni Venti sotto la "guida" di Warren G. Harding e del senatore Henry Cabot Lodge.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i vincitori furono più intelligenti. Harry Truman chiese il sostegno finanziario degli Stati Uniti alla Germania e al Giappone, oltre che al resto dell'Europa occidentale. Le somme coinvolte nel Piano Marshall, pari a qualche punto percentuale del PNL dei Paesi beneficiari, non erano sufficienti per ricostruire effettivamente l'Europa. Tuttavia, fu un'ancora di salvezza politica per i visionari costruttori del capitalismo democratico nell'Europa del dopoguerra.

Ora la guerra fredda e il crollo del comunismo hanno lasciato la Russia prostrata, spaventata e instabile come la Germania dopo la prima e la seconda guerra mondiale. All'interno della Russia, gli aiuti occidentali avrebbero l'effetto psicologico e politico galvanizzante che il Piano Marshall ebbe per l'Europa occidentale. La psiche russa è stata tormentata da 1.000 anni di invasioni brutali, da Gengis Khan a Napoleone e Hitler.

Churchill giudicò il Piano Marshall come "l'atto più sordido della storia" e la sua opinione fu condivisa da milioni di europei per i quali gli aiuti rappresentarono il primo barlume di speranza in un mondo ormai al collasso. In un'Unione Sovietica crollata, abbiamo la straordinaria opportunità di accrescere le speranze del popolo russo attraverso un atto di comprensione internazionale. L'Occidente può ora ispirare il popolo russo con un altro atto sordido.



Watch Video At: <https://youtu.be/yaDcVyNlfg4>

Questo consiglio è rimasto inascoltato, ma ciò non mi ha scoraggiato dal continuare la mia attività di sponsorizzazione. All'inizio del 1992, fui invitato a presentare il caso al notiziario della PBS *The McNeil-Lehrer Report*. Ero in onda con il Segretario di Stato in carica Lawrence Eagleburger. Dopo la trasmissione, mi chiese di accompagnarlo dallo studio della PBS ad Arlington, in Virginia, fino a Washington, D.C. La nostra conversazione fu la seguente. “Jeffrey, lascia che ti spieghi che la tua richiesta di aiuti su larga scala non si realizzerà. Anche ammettendo che io sia d'accordo con le tue argomentazioni - e il ministro delle Finanze polacco [Leszek Balcerowicz] mi ha fatto notare le stesse cose proprio la settimana scorsa - non si farà. Vuole sapere perché? Sa che anno è questo?”. “1992”, ho risposto. “Sa che significa?”. “Un anno di elezioni?”. Risposi. “Sì, questo è un anno di elezioni. Non succederà”.

La crisi economica della Russia si aggravò rapidamente nel 1992. Gaidar tolse i controlli sui prezzi all'inizio del 1992, non come una sorta di cura miracolosa, ma perché i prezzi ufficiali fissi dell'era sovietica erano irrilevanti sotto la pressione dei mercati neri, dell'inflazione repressa (cioè la rapida inflazione dei prezzi del mercato nero e quindi l'aumento del divario con i prezzi ufficiali), della completa rottura del meccanismo di pianificazione dell'era sovietica e della massiccia corruzione generata dai pochi beni che venivano ancora scambiati a prezzi ufficiali molto inferiori a quelli del mercato nero.

La Russia aveva urgentemente bisogno di un piano di stabilizzazione come quello intrapreso dalla Polonia, ma tale piano era fuori portata dal punto di vista finanziario (a causa della mancanza di sostegno esterno) e politico (perché la mancanza di sostegno esterno significava anche mancanza di consenso interno sul da farsi). La crisi era aggravata dal

crollo del commercio tra le nuove nazioni post-sovietiche indipendenti e dal crollo del commercio tra l'ex Unione Sovietica e le sue ex nazioni satelliti dell'Europa centrale e orientale, che ora ricevevano aiuti occidentali e stavano riorientando il commercio verso l'Europa occidentale e lontano dall'ex Unione Sovietica.

Nel corso del 1992 ho continuato senza successo a cercare di mobilitare i finanziamenti occidentali su larga scala che ritenevo sempre più urgenti. Riponevo le mie speranze nella nuova presidenza di Bill Clinton. Anche queste speranze furono presto deluse. Il principale consigliere di Clinton per la Russia, il professore della Johns Hopkins Michael Mandelbaum, mi disse in privato nel novembre 1992 che la squadra entrante di Clinton aveva rifiutato il concetto di assistenza su larga scala per la Russia. Mandelbaum annunciò presto pubblicamente che non avrebbe fatto parte della nuova amministrazione. Incontrai il nuovo consigliere di Clinton per la Russia, Strobe Talbott, ma scoprii che era in gran parte ignaro delle pressanti realtà economiche. Mi chiese di inviargli del materiale sulle iperinflazioni, cosa che feci.

Alla fine del 1992, dopo un anno di tentativi di aiutare la Russia, dissi a Gaidar che mi sarei fatto da parte perché le mie raccomandazioni non venivano ascoltate né a Washington né nelle capitali europee. Tuttavia, nel periodo di Natale ricevetti una telefonata dal nuovo ministro delle Finanze russo, Boris Fyodorov. Mi chiese di incontrarlo a Washington nei primissimi giorni del 1993. Ci incontrammo alla Banca Mondiale. Fyodorov, un gentiluomo e un esperto di grande intelligenza che morì tragicamente pochi anni dopo, mi implorò di rimanere come consulente. Accettai e passai un altro anno a cercare di aiutare la Russia ad attuare un piano di stabilizzazione. Mi sono dimesso nel dicembre 1993 e ho annunciato pubblicamente la cessazione del mio ruolo come consigliere nei primi giorni del 1994.

Nel primo anno dell'amministrazione Clinton, il mio continuo sostegno a Washington cadde ancora una volta nel vuoto e i miei timori si fecero più forti. Ho ripetutamente invocato gli avvertimenti della storia nei miei discorsi pubblici e nei miei scritti, come in questo articolo apparso sul *New Republic* nel gennaio 1994, poco dopo essermi allontanato dal ruolo di consulente.

Soprattutto, Clinton non dovrebbe consolarsi pensando che in Russia non possa accadere nulla di troppo grave. Molti politici occidentali hanno previsto con sicurezza che se i riformatori se ne andranno ora, torneranno tra un anno, dopo che i comunisti si saranno dimostrati ancora una volta incapaci di governare. Questo potrebbe accadere, ma è probabile che non accada. La storia ha probabilmente dato all'amministrazione Clinton un'unica possibilità di riportare la Russia dall'orlo del baratro; e rivela uno schema allarmantemente semplice. I Girondisti moderati non hanno seguito Robespierre al potere. Con l'inflazione dilagante, il disordine sociale e il calo del tenore di vita, la Francia rivoluzionaria optò invece per Napoleone. Nella Russia rivoluzionaria, Aleksandr Kerensky non tornò al potere dopo che

le politiche di Lenin e la guerra civile avevano portato all'iperinflazione. Il disordine dei primi anni Venti aprì la strada all'ascesa al potere di Stalin. Né al governo di Bruning fu data un'altra possibilità in Germania dopo l'ascesa al potere di Hitler nel 1933.

È bene chiarire che il mio ruolo di consulente in Russia si è limitato alla stabilizzazione macroeconomica e ai finanziamenti internazionali. Non sono stato coinvolto nel programma di privatizzazione della Russia che ha preso forma nel 1993-4, né nelle varie misure e programmi (come il famoso schema “azioni in cambio di prestiti” del 1996) che hanno dato vita ai nuovi oligarchi russi. Al contrario, mi sono opposto ai vari tipi di misure che la Russia stava intraprendendo, ritenendole piene di iniquità e corruzione. L'ho detto sia in pubblico che in privato ai funzionari di Clinton, ma non mi hanno ascoltato nemmeno per questo. I miei colleghi di Harvard erano coinvolti nel lavoro di privatizzazione, ma mi tenevano assiduamente lontano dal loro lavoro. Due di loro sono stati in seguito accusati dal governo statunitense di insider trading in attività in Russia di cui non ero assolutamente a conoscenza o coinvolti in alcun modo. Il mio unico ruolo in quella vicenda fu quello di allontanarli dall'Harvard Institute for International Development per aver violato le regole interne dell'HIID contro i conflitti di interesse nei Paesi di cui l'HIID era consulente.

L'incapacità dell'Occidente di fornire un sostegno finanziario tempestivo e su larga scala alla Russia e alle altre nazioni di recente indipendenza dell'ex Unione Sovietica ha sicuramente aggravato la grave crisi economica e finanziaria che ha colpito questi Paesi all'inizio degli anni '90. L'inflazione è rimasta molto alta per diversi anni. L'inflazione è rimasta molto alta per diversi anni. Il commercio e quindi la ripresa economica furono seriamente ostacolati. La corruzione è fiorita grazie alle politiche di parcellizzazione di beni statali di valore in mani private.

Tutte queste disfunzioni hanno gravemente indebolito la fiducia dei cittadini nei nuovi governi della regione e dell'Occidente. Questo crollo della fiducia sociale mi ha fatto venire in mente l'adagio di Keynes del 1919, dopo il disastro dell'accordo di Versailles e le iperinflazioni che ne seguirono: “Non c'è mezzo più sottile, né più sicuro, per rovesciare le basi esistenti della società, che quello di svalORIZZARE la moneta. Il processo impegna tutte le forze nascoste della legge economica dalla parte della distruzione, e lo fa in un modo che nessun uomo su un milione è in grado di diagnosticare”.

Durante il tumultuoso decennio degli anni '90, i servizi sociali russi sono andati in declino. Quando questo declino si è unito alle crescenti pressioni sulla società, il risultato è stato un forte aumento dei decessi legati all'alcol in Russia. Mentre in Polonia le riforme economiche sono state accompagnate da un aumento dell'aspettativa di vita e della salute pubblica, nella Russia in crisi si è verificato l'esatto contrario.

Anche in presenza di tutte queste debacle economiche e del default della Russia nel 1998, la grave crisi economica e la mancanza di sostegno da parte dell'Occidente non hanno rappresentato il punto di rottura definitivo delle relazioni tra Stati Uniti e Russia. Nel 1999, quando Vladimir Putin è diventato Primo Ministro e nel 2000 quando è diventato Presidente, Putin ha cercato di instaurare relazioni internazionali amichevoli e di reciproco sostegno tra la Russia e l'Occidente. Molti leader europei, come ad esempio l'italiano Romano Prodi, hanno parlato diffusamente della buona volontà e delle intenzioni positive di Putin verso relazioni forti tra Russia e UE nei primi anni della sua presidenza.

È negli affari militari, più che in quelli economici, che le relazioni russo-occidentali hanno finito per crollare negli anni Duemila. Come nel caso della finanza, negli anni '90 l'Occidente era militarmente dominante e aveva certamente i mezzi per promuovere relazioni forti e positive con la Russia. Tuttavia, gli Stati Uniti erano molto più interessati alla sottomissione della Russia alla NATO che a relazioni stabili con la Russia.

All'epoca della riunificazione tedesca, sia gli Stati Uniti che la Germania promisero ripetutamente a Gorbaciov e poi a Eltsin che l'Occidente non avrebbe approfittato della riunificazione tedesca e della fine del Patto di Varsavia per espandere l'alleanza militare della NATO verso est. Sia Gorbaciov che Eltsin ribadirono l'importanza di questo impegno USA-NATO. Tuttavia, nel giro di pochi anni, Clinton ha completamente rinnegato l'impegno occidentale e ha avviato il processo di allargamento della NATO. I principali diplomatici statunitensi, guidati dal grande statista e studioso George Kennan, avevano avvertito all'epoca che l'allargamento della NATO avrebbe portato al disastro: "L'opinione, senza mezzi termini, è che l'espansione della NATO sarebbe l'errore più fatale della politica americana nell'intero dopoguerra". E così si è dimostrato.

Non è questa la sede per ripercorrere tutti i disastri di politica estera che sono derivati dall'arroganza degli Stati Uniti nei confronti della Russia, ma è sufficiente citare una breve e parziale cronologia degli eventi chiave. Nel 1999, la NATO ha bombardato Belgrado per 78 giorni con l'obiettivo di smembrare la Serbia e far nascere un Kosovo indipendente, oggi sede di un'importante base NATO nei Balcani. Nel 2002, gli Stati Uniti si sono ritirati unilateralmente dal Trattato sui missili anti-balistici, dopo le strenue obiezioni della Russia. Nel 2003, gli Stati Uniti e gli alleati della NATO hanno rinnegato il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite entrando in guerra in Iraq con un pretesto. Nel 2004, gli Stati Uniti hanno proseguito l'allargamento della NATO, questa volta agli Stati baltici e ai Paesi della regione del Mar Nero (Bulgaria e Romania) e dei Balcani. Nel 2008, nonostante le pressanti e strenue obiezioni della Russia, gli Stati Uniti si sono impegnati a espandere la NATO alla Georgia e all'Ucraina.

Nel 2011, gli Stati Uniti hanno incaricato la CIA di rovesciare la Siria di Bashar al-Assad, alleato della Russia. Nel 2011, la NATO ha bombardato la Libia per rovesciare Moammar Gheddafi. Nel 2014, gli Stati Uniti hanno cospirato con le forze nazionaliste ucraine per rovesciare il presidente Viktor Yanukovich. Nel 2015, gli Stati Uniti hanno iniziato a

posizionare i missili anti-balistici Aegis in Europa orientale (Romania), a breve distanza dalla Russia. Nel 2016-2020, gli Stati Uniti hanno sostenuto l'Ucraina nel minare l'accordo di Minsk II, nonostante il suo sostegno unanime da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nel 2021, la nuova amministrazione Biden ha rifiutato di negoziare con la Russia sulla questione dell'allargamento della NATO all'Ucraina. Nell'aprile 2022, gli Stati Uniti hanno invitato l'Ucraina a ritirarsi dai negoziati di pace con la Russia.

Ripensando agli eventi del periodo 1991-93 e a quelli successivi, è chiaro che gli Stati Uniti erano determinati a dire no alle aspirazioni russe di un'integrazione pacifica e reciprocamente rispettosa della Russia e dell'Occidente. La fine del periodo sovietico e l'inizio della presidenza Eltsin hanno determinato l'ascesa al potere negli Stati Uniti dei neoconservatori (neocons). I neoconservatori non volevano e non vogliono un rapporto di reciproco rispetto con la Russia. Cercavano e cercano tuttora un mondo unipolare guidato da un'egemonia statunitense, in cui la Russia e altre nazioni posano essere sottomesse.

In questo ordine mondiale guidato dagli Stati Uniti, i neocon hanno previsto che gli Stati Uniti e solo gli Stati Uniti determineranno l'utilizzo del sistema bancario basato sul dollaro, la collocazione delle basi militari statunitensi all'estero, l'estensione dell'adesione alla NATO e il dispiegamento dei sistemi missilistici statunitensi, senza alcun veto o voce in capitolo da parte di altri Paesi, inclusa certamente la Russia. Questa politica estera arrogante ha portato a diverse guerre e a una crescente rottura delle relazioni tra il blocco di nazioni guidato dagli Stati Uniti e il resto del mondo. In qualità di consulente per la Russia per due anni, dalla fine del 1991 alla fine del 1993, ho vissuto in prima persona i primi giorni del neoconservatorismo applicato alla Russia, anche se ci sarebbero voluti molti anni di eventi successivi per riconoscere la piena portata della nuova e pericolosa svolta nella politica estera degli Stati Uniti iniziata nei primi anni Novanta.

*FONTE: <https://www.racket.news/p/a-true-shock-economist-jeffrey-sachs>